

La **Camera di commercio Usa** lancia l'allarme. «La questione morale è un problema»

Le imprese straniere: a Milano troppa corruzione

di RITA QUERZÉ

La chiamano «questione morale». Ma corruzione e mazzette evidenziate dalle recenti inchieste aprono anche una seria «questione economica».

Le imprese straniere che hanno sedi in Italia — la gran parte a Milano — non si trovano a proprio agio in quello che Simone Crolla, consigliere delegato della Camera di Commercio americana, chiama «una gestione grigia delle relazioni». «Alcune delle nostre imprese non prendono nemmeno in considerazione la possibilità di partecipare a una gara pubblica — racconta Crolla —. Sono convinte di sprecare tempo».

A PAGINA 5



La polemica La Camera di commercio americana: la questione morale penalizza l'Italia

L'allarme delle imprese straniere

«Meno corruzione o ce ne andiamo»

Crolla: poca trasparenza, le multinazionali non partecipano agli appalti pubblici

«Preoccupa soprattutto la corruzione. Un tumore maligno che colpisce un corpo sano». Se si allarma il presidente della Corte dei Conti, Tullio Lazzaro, che così ha aperto l'altro ieri l'anno giudiziario, figuriamoci le aziende.

I capitani d'impresa sono costretti a prendere il mare del mercato tutti i giorni, anche se le acque sono torbide. Certo, i transatlantici che battono bandiera straniera possono anche levare l'ancora alla svelta. E andarsene. Qualche multinazionale lo sta già facendo. Leggi: Alcoa, Glaxo. Con che spirito rimuginano le notizie dei Tg i timonieri delle grandi aziende internazionali con sede sotto al Madonnina? Per capire che aria tira, basta suonare il campanello di via Cantù uno. Sede della Camera di Commercio americana.

Preoccupati?

«Beh, il tema "questione morale" esiste ed è sentito —

risponde il consigliere delegato della Camera, Simone Crolla —. E' vissuto come una forma di cattiva consuetudine legata al modo grigio con cui si gestiscono le relazioni nel nostro Paese».

Le vostre aziende partecipano volentieri a una gara pubblica?

«Alcuni non ci provano nemmeno. Sono convinti che il rischio di sprecare tempo e risorse senza arrivare a nulla sia troppo alto. Hanno l'impressione che a volte si perda di vista il merito delle questioni. Ma non vorrei dare un quadro troppo fosco».

E com'è il quadro con le tinte giuste?

«La questione morale non è il primo dei problemi. A frenare gli investimenti delle nostre aziende sono soprattutto la burocrazia, un mercato del lavoro più protetto rispetto a quello americano, la pressione criminale al Sud, la mancanza di infrastrutture».

Anche le aziende americane in passato hanno mostrato qualche defaillance sul fronte della trasparenza...

«Per le aziende americane la correttezza è al primo posto. Hanno ferree procedure interne di verifica e controllo. Difficilmente risultano coinvolte in casi del genere».

Ma Exxon? Lehman Brothers?

«Sa qual è la differenza tra noi e loro? Di fronte a disastri come quelli da lei citati gli americani si battono il petto e fanno un profondo e sincero mea culpa. Poi cambiano le regole per evitare che le stesse situazioni si ripetano».

E noi?

«Invece di fare il mea culpa e cerchiamo subito di scaricare le responsabilità su qualcun altro. E parte la rissa».

Torniamo alle multinazionali che se ne vanno.

«Veramente ce ne sono anche diverse che arrivano. Prenda Cisco. Nel 2009 ha

aperto un centro di ricerca alle porte di Milano. La verità è che l'Italia ha molti atout ma si vende al peggio. I fondi d'investimento americani guardano con interesse al mercato italiano».

Normative inadeguate?

«No. Piuttosto le regole sono troppe. E non c'è la sicurezza che tutti le rispettino allo stesso modo».

La situazione è peggiorata o migliorata dopo Tangentopoli?

«Il clima sembra migliorato. La stabilità di governo è un vantaggio, indipendentemente da chi è alla guida del Paese. Anche se negli ultimi anni l'Italia è diventata più litigiosa».

Insomma, crisi e corruzione non hanno incrinato gli affari con le aziende Usa.

«Direi di no. Certo che se queste inchieste aprono un vaso di pandora il discorso cambia».

Rita Querzé

rquerze@corriere.it

I nodi

«A frenare le imprese ci sono anche la burocrazia, un mercato protetto e la mancanza di infrastrutture»

Affari

La sede del Consolato Usa a Milano

